

di Mario Biondi

Se questi non son bizantinismi

Due libri ci spiegano una cultura poco conosciuta

BISANZIO NELLA SUA LETTERATURA, a cura di U. Albini e E. V. Maltese, Garzanti, lire 40000. IMPERATORI DI BISANZIO, Michele Psello, Fondazione Val-la/Mondadori, lire 45000.

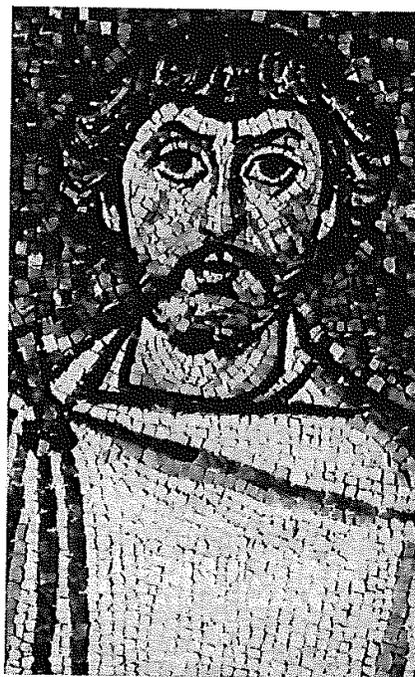
«Dove vai?», capitava che chiedessero i romei (romani bizantini) al viandante diretto a Costantinopoli. E costui poteva rispondere: «In città, *eis ten polin*». Di qui Stambòl e poi Istanbul, dopo la conquista ottomana.

Come dovesse essere, prima di quel fatidico maggio 1453, la disperata, cadente e meravigliosa Costantinopoli imperiale, erede di Bisanzio e da più di mille e cento anni nominata Nuova Roma, nessuno potrà mai saperlo. Lo stesso ventunenne erede degli Osmanli Mehmet II Fatih (Conquistatore) - che l'aveva voluta per farne la gemma del proprio impero -, dopo aver ordinato i rituali tre giorni di saccheggio, passato solamente il primo ne comandò inorridito la fine. Ma era già tardi.

Nel mondo di allora, a parole e con versi ispiratissimi, se ne pianse molto la caduta,

ma in realtà a nessuno importava niente. Non allo zar dei russi, che da tempo immemorabile aspettava di ereditarne strutture, gerarchie e atteggiamenti teocratici, da trasmettere pari pari alle sfingi sovietiche. Non al sovrano del Sacro romano impero, che si vedeva liberato dall'importuno concorrente orientale, stracciatissimo ma tanto presuntuoso da lasciarsi definire «erede di Alessandro e Cesare» e «simile agli apostoli». E meno ancora al papa, che da quello stesso presuntuoso straccione scismatico continuava a essere considerato un qualsiasi patriarca di Roma, pari in grado con quello di Gerusalemme, Antiochia e Alessandria, ma - intendiamoci bene - un tantinello sotto a quello dell'imperiale Costantinopoli.

Probabilmente in conseguenza di ciò, la cultura italiana avrebbe nei secoli conservato una pessima coscienza nei confronti di quella bizantina. Che ora però sembra tornare trionfalmente alla ribalta, forse evocata da uno di quegli spiritelli o da



Un mosaico bizantino.

una di quelle profezie che venivano tenute in tanto conto dal suo popolo come dai suoi eruditi.

In un colpo solo, infatti, escono due opere di grande mole e valore. La Garzanti pubblica una scelta di scrittori bizantini - con dovizia di testi introduttivi, note esplicative e commenti - dalla creazione di Costantinopoli alla sua caduta. Dal «figlio di Elena» Costantino I (330 d.C.) al «figlio di Elena» Costantino XI (1453 d.C.), tanto per continuare a tenere in giusto conto le profezie. Una scelta che si offre come lette-

raria ma che è assai di più: è storica, geografica, antropologica, magica, folclorica. Un libro prezioso e, al di là di qualsiasi specialismo, destinato a chiunque voglia avere una vasta e colta introduzione a un fenomeno storico che continua a essere popolarmente considerato un'epitome di folle effimero, mentre al contrario è stato un raro esempio di solida conservazione e durata (1123 anni).

Da Mondadori, invece, con apparato critico ugualmente poderoso esce la *Cronografia* di Michele Psello, uomo politico, filosofo, storico, erudito, monaco, poeta, astrologo, demonologo, tuttologo e coscienzioso raccoglitore di pettegolezzi di corte. Nell'importante epoca di transizione tra la fine della gloriosa e drammatica dinastia macedone e l'affermazione di quella restauratrice dei Comneni, dal 1043 al 1078 costui arrivò a essere di volta in volta primo ministro, segretario, precettore o almeno consigliere di sei imperatori, contribuendo a crearne e abatterne più di uno. Esperienza unica, che si riversa lussureggiante e trascinate nella sua monumentale, erudita e informatissima *Storia* di centodue anni e undici imperatori bizantini (più tre donne reggenti).